59. LA SCUOLA CORANICA

Fiqi Buraale — Sono qui presenti più persone tra cui Sheekh Moxamed Axmed Libaan, Cali Muddir, Cabdi Dhegaweyne, Aw Dahir Afqarshe. Oggi l'argomento che discutiamo è la scuola coranica e il rapporto che intercorre tra i genitori dello studente e il maestro di tale scuola.

Il popolo somalo, ha abbracciato l'Islam da molti secoli, ci chiediamo in questa sede come veniva e viene organizzata, utilizzata la scuola coranica, i vari stadi di evoluzione di questa scuola, il dovere del maestro e quello dello studente, come gli veniva e gli viene insegnato il Corano, cosa si faceva e si fa quando uno studente comincia o completa lo studio del Corano[1]. Sono questi gli argomenti che ci interessano, che ci prepariamo ad analizzare in modo concreto. Ora do la parola a Xaaji Moxamed Axmed Libaan[2], il più anziano, il più esperto sia della dottrina islamica che della tradizione popolare.

Sheekh Moxamed Axmed Libaan — Nel nome di Dio Clemente Misericordioso; ogni popolo del mondo ha i suoi modi e mezzi per accedere all'apprendimento, la sete è percepita da tutti, ma i somali hanno qualcosa in più rispetto alle altre popolazioni: amore e rispetto per la religione, pronta capacità e intelligenza per l'apprendimento; nonostante la scarsità del numero di scuole coraniche, i somali tenevano in considerazione e rispettavano sia l'insegnante che lo studente.

Da una parte, davano tutto l'aiuto occorrente al maestro per trasmettere, in modo soddisfacente, il suo sapere ai suoi allievi, e dall'altra facevano tutto il possibile affinché i figli non venissero privati dell'apprendimento del Corano, il libro sacro dell'Islam, trasmesso al Profeta Moxamed, la pace sia con lui, da Dio, tramite l'angelo Gabriele nell'arco di 23 anni.

I genitori che volevano che i figli imparassero a memoria bene e presto tutto il Corano, composto da 114 capitoli, portavano alla scuola un *waqdhicin* o *waaqdhicin*[3], *bun*[4], *cambuulo*[5] e *daango*[6].

Il primo giorno di scuola, gli studenti più grandi si siedono a terra facendo un cerchio e lo studente si mette o si siede in mezzo a questo cerchio di studenti. Dopo essi cominciano a leggere alcuni versetti o brevi capitoli del Corano scelti dal maestro e fanno *tuf*[7] su di lui e nel frattempo l'insegnante gli prepara un particolare *tahliil*[8] fatto con versetti del Corano selezionati dal Capitolo 'La resurrezione', versetti 16 – 17 –18 – 19 - Non muovere in fretta la tua lingua per memorizzarlo – il pronome si riferisce al sacro Corano – a noi tocca riunirlo e farlo recitare, e quando lo leggiamo, seguine il filo, perché a Noi spetta chiarirlo- e dal Capitolo 'Il Clemente' - versetti 1 – 2 – 3 – 4. - Il Clemente insegnò il Corano, creò l'uomo e gli diede la favella.

---

[1] Khatin (finire, terminare): il verbo si usa esclusivamente in questo caso
[2] Ha due appellativi: santone e pellegrino
[3] Un animale da sacrificare per ottenere la benedizione divina
[4] Chicco del caffè cotto nell'olio o nel burro, si mangia con *cambuulo*
[5] Pietanza di legumi, granoturco, sorgo cotto a chicchi interi
[6] Granoturco soffiato, pop corn
[7] Leggere qualche sura del Corano e sputare leggermente o sulla persona o in un bicchiere d'acqua e farla bere al malato
[8] Scrivere su una tavoletta coranica qualche sura del Corano con un inchiostro lavabile e lavandola con un po' d'acqua, la si dà da bere all'interessato, o si legge qualche sura in un bicchiere d'acqua e la si dà all'interessato

Quando uno studente raggiungeva l'apprendimento del primo *jus*[9], i genitori portavano alla scuola *bun* e *cambuulo* sufficienti per fare da colazione a tutti gli studenti; il maestro dopo aver fatto colazione con gli studenti e invocato, in coro, assieme a loro la benedizione, la clemenza, la misericordia sia per loro che per la collettività, interrompeva quel giorno la lezione e metteva gli studenti in *aftax*[10], e quando terminava il primo *subac*[11], i genitori facevano *Allabari*[12] a casa invitando il maestro, gli studenti e la comunità.
Nelle campagne, il maestro veniva aiutato in questo modo: giornalmente gli veniva portato a turno, da tutte le famiglie degli studenti un *kur*[13] e un *dhul*[14] di latte.
Se veniva qualche *xer*[15] da lui, come ospite, il maestro mandava gli studenti a casa e gli diceva: "Informate i genitori che mi è arrivato un ospite". In disparte parlava sottovoce con lo studente il cui padre si era distinto in generosità, saggezza e rispetto della religione e questi informava gli altri e si decideva subito in che modo si poteva aiutare il maestro.
Se l'ospite era a sua volta un maestro, appena entrato, si avvicinava ad uno o più studenti che scrivevano sul *loox*[16] ciò che il maestro dettava loro, e anche lui iniziava a dettare qualche versetto del Corano. A questo punto il maestro smetteva la dettatura e si metteva in disparte, o addirittura usciva dal recinto della scuola, informando i genitori che nella scuola c'era un ospite, per di più maestro, e se non gli si dava *gacanqabsi*[17], lui non avrebbe più messo piede in quella scuola. Perciò la gente si affrettava a portargli qualcosa, in caso contrario, era una comune e unanime credenza che gli studenti non avrebbero avuto successo negli studi.
Completare lo studio o la memorizzazione di tutto il libro sacro dipende da studente a studente, alcuni lo memorizzano in quattro anni, altri in cinque, i più dotati addirittura in tre anni.
Quando lo studente raggiunge il versetto *'yastabshiruuna'*, che sta nel penultimo capitolo, cioè nel 113°, egli rompe o spezza la penna fatta di legno con cui scriveva fin dall'inizio, e si fa una nuova penna da usare fino al completamento dello studio. Questo stadio si chiama *qalinjebis*[18], i genitori dello studente sono contenti e felici, in più sono fieri del figlio e si congratulano con gli altri dicendo: "Nostro figlio ha raggiunto il livello di *qalinjebis*, gli restano pochi mesi per raggiungere il traguardo nello studio", e si fa un grande banchetto, si invitano il maestro, gli studenti, i parenti, i vicini e i notabili della comunità e si chiede la benedizione divina per il ragazzo, il maestro e i genitori in particolare, che hanno reso possibile il successo raggiunto sia dal maestro che dal suo discepolo. Lo studente in pochi mesi completa lo studio del Corano: tutti sono contenti di lui, prima di tutto l'insegnante che, da una parte, è contento perché un suo studente ha avuto successo nello studio, dall'altra, gli è maturato il compenso che i genitori gli

---

[9] Ciascuna delle trenta parti in cui si divide il Corano
[10] Vacanza di un giorno della scuola coranica
[11] Una settima parte del Corano che corrisponde ad un determinato giorno della settimana
[12] Banchetto sacrificale offerto per invocare la benedizione divina
[13] Piatto di legno
[14] Recipiente per il latte di fibra vegetale o di legno
[15] Discepolo di un santone
[16] Tavoletta usata dagli studenti della scuola coranica su cui scrivono il Corano con inchiostro lavabile
[17] Una piccola quantità di bestiame, di denaro da dare ad un viandante
[18] Rottura della penna

devono, che consiste in un *qaalin*[19], un *macawis*[20] e un *cimmaamad*[21]. L'insegnante riceve tale compenso durante una cerimonia solenne in cui, oltre ai genitori, sono presenti quasi tutti i parenti dello studente.
Se i genitori hanno bisogno dell'aiuto del figlio, egli lascia la scuola e inizia ad aiutare la famiglia; se non ne hanno bisogno, lo studente comincia il processo di *naqtiin*[22]. Alcuni fanno un solo *naqtiin*, altri ne fanno due o tre, finchè raggiungono una perfetta memorizzazione, cioè recitare il Corano per intero, senza essere aiutato o corretto, o addirittura recitarlo senza neanche esitare. Colui che raggiunge questa massima perfezione avrà l'appellativo di *xaafidul quraan*[23] e sarà rispettato da tutti.
Il Corano è diviso in due parti: la prima e l'ultima parte. Quando uno studente comincia lo studio del Corano, inizia dall'ultima parte, come è consuetudine in tutto il mondo musulmano e va man mano verso la prima parte. Si comincia dall'ultima parte perché essa è composta da capitoli più o meno brevi che sono, da una parte, adatti a mettere a dura prova la memoria del principiante e dall'altra, racchiudono in sé le parti più importanti della dottrina della religione.
Se i *dugsiley*[24] sono tutti principianti, o la maggior parte di loro si trova in questo stadio, se non viene trattato bene, non viene aiutato economicamente e non viene incoraggiato nel suo lavoro, è possibile che il maestro lasci la scuola, perciò la continuità e la stessa esistenza della scuola dipendono più che dall'insegnante, dai *dugsilow*[25]. Se lo trattano bene, continua l'insegnamento, in caso contrario lascia la scuola. Se i suoi studenti sono ad un livello avanzato egli preferirà sopportare i disagi, gli stenti anziché interrompere un lavoro già al traguardo.
I maestri delle scuole coraniche vengono divisi in quattro categorie, con quattro espressioni che nella lingua somala cominciano tutte con la lettera 'k', con le quali si esprimono, a seconda dei casi, con speciali intonazioni, il rispetto, l'amore, il disprezzo, l'avversione, il disgusto che si ha verso il maestro: il migliore, il buono, il mediocre e il cattivo.
In ogni modo si dava al maestro massima considerazione e rispetto per agevolare lo studente nello studio del Corano. Se il *kitaab*[26] non disturbava il proprio maestro, i compagni e i propri genitori, e non marinava la scuola, di solito lo studente aveva successo nello studio, in caso contrario il suo successo non era certo.
Per imparare bene il Corano ci vogliono nove cose o condizioni che dovrebbero avvenire o susseguirsi con un certo ordine:

1. la penna dello studente deve essere ben fatta;
2. la tavoletta su cui si scrive non deve misurare meno di un *taako*[27], altrimenti non sarà sufficiente neanche per contenere il più breve capitolo del Corano, "Il Clemente";
3. il maestro deve sapere bene il Corano a memoria ed essere in grado

---

[19] Giovane cammella o vacca di due anni
[20] Futa maschile di vari colori, *Hoosgunti*
[21] Scialle da uomo
[22] Ricominciare a ripetere lo studio del Corano
[23] Colui che sa a memoria tutto il Corano e lo recita con una perfezione impressionante
[24] Studenti di una scuola coranica, scolaresca
[25] Genitori i cui figli frequentano una scuola coranica
[26] Studente della scuola coranica, originariamente il termine viene dall'arabo e significa 'libro'. Lo studente di identifica con il libro sacro Corano
[27] Misura di lunghezza dalla punta del pollice a quella del medio, tenuti distesi

di dettare contemporaneamente a più studenti, che sono arrivati a diversi capitoli;

4. lo studente deve avere una voce abbastanza forte, e non deve parlare sottovoce durante la dettatura;
5. la frequenza deve essere assidua, lo studente dovrebbe assentarsi il meno possibile per non rimanere indietro rispetto agli altri studenti che con lui sono allo stesso capitolo;
6. la madre dello studente deve essere attenta, premurosa, amorevole verso il figlio e deve trattare il maestro con gentilezza, con rispetto e con stima quando lui viene a casa per il *jil*[28]*;*
7. il pasto deve essere pronto quando lo studente ritorna dalla scuola affamato;
8. lo studente non deve avere altri lavori da fare a casa se non quello della ripetizione;
9. la cammella o la vacca che si dà al maestro, come compenso, quando il figlio conclude lo studio, non deve essere magra, né malata, né vecchia.

Io ho studiato e insegnato il Corano nelle scuole coraniche in campagna e non credo che nelle scuole coraniche di città si impari e si studi bene il Corano. Le scuole coraniche funzionano meglio in campagna che in città.

Fiqi Buraale Ti ringrazio molto Sheekh Moxamed, hai analizzato, esaminato in modo ampio e completo l'argomento di discussione e di cui parliamo. In un detto ricorrente si afferma: '*Hadal aan la rogrogin rag baan helin*', cioè, se una questione non viene discussa a fondo, o non viene trattata in maniera esauriente, significa che nel dibattito non c'erano persone adatte o tagliate per discuterne; hai messo in evidenza la tua abilità, capacità e idoneità in questo campo.

In un altro detto: '*Ibna-Aadan Eebbana la kala bargi og hadalna la kala oran og*', cioè: nell'adorare Dio alcune persone emergono, si distinguono dalle altre e nel parlare alcune sono più eloquenti, più chiare e più espressive delle altre. Tu, inoltre, hai dimostrato anche un'eloquenza impressionante.

Ora do la parola a Cali Muddir che, anche lui, è cresciuto in un ambiente religioso ed è un buon conoscitore della dottrina della religione islamica.

Cali Mudiir L'argomento di cui parliamo è un argomento vastissimo, però Xaaji Moxamed Axmed Libaan l'ha trattato in modo esauriente, perciò non ho altre cose da aggiungere. Grazie.

Fiqi Buraale Prima di tutto per agevolarvi il compito, secondo me, le scuole coraniche dovrebbero essere divise in due gruppi:

a) le scuole coraniche che si trovano nelle campagne e nelle boscaglie;
b) le scuole che si trovano nei centri urbani.

Nelle campagne i vari gruppi di famiglie che abitano l'uno più o meno lontano dall'altro, si avvicinano, di comune accordo, per fornire una scuola coranica ai figli, perché uno o due gruppi di famiglie non sono in grado di istruire, o formare, una scuola per l'insufficienza del numero dei bambini in età scolare.

La scuola funziona anche da catalizzatore nella relazione, nel rapporto e

[28] Ospitare a turno e dare da mangiare ad un maestro, o ad un discepolo di un santone

nell'interazione sociale. In un proverbio si afferma: '*Culummo iyo roobkuba socodkay ku fiicanyihiin*', cioè gli *ulema*, ossia gli esperti della scienza coranica e delle tradizioni, e le nuvolaglie portatrici di piogge, sono vantaggiosi quando sono in movimento; se le nuvolaglie sono in movimento, si avrà pioggia in più parti, e se gli *ulema* sono in movimento, possono trasmettere il sapere a più villaggi, o possono incontrare gruppi di famiglie che hanno la necessità di un santone o di un maestro.
Nelle scuole che si trovano nei centri abitati o nelle città, non si impara bene il Corano.
Ora do la parola a Aw-Dahir Afqarshe che è uno degli esperti e conoscitori della dottrina islamica, inoltre ha insegnato il Corano a molte persone.

Aw-Dahir Afqarshe

L'argomento è vastissimo e di vitale importanza, però le persone che mi hanno preceduto nell'intervento, o hanno preso la parola prima di me, l'hanno trattato in modo dettagliato. Come hanno fatto Sheekh Moxamed Axmed Libaan, massimo conoscitore dell'argomento, e Cali Muddir, i cui membri delle rispettive famiglie sono stati da generazioni gli esponenti religiosi più in vista del paese.
Anche io sono convinto e d'accordo con loro sul fatto che nelle scuole di città non si insegni bene il Corano ai ragazzi. Nelle campagne, mi ricordo, gli studenti venivano svegliati in piena notte, e nel buio fitto della notte erano costretti a recarsi a scuola, si ardevano tronchi di alberi seccati e tagliati, le cui fiamme venivano usate dagli studenti come luce per scrivere.
Allo spuntar del sole si cominciava già a scrivere sulla tavolozza la seconda o la terza lezione. Le ceneri non venivano rimosse, di giorno in giorno si accumulavano, prendendo la forma di una piccolissima montagna.
La maggior parte della sua vita adolescenziale, il ragazzo la passava più che a casa con i propri genitori, alla scuola coranica con il maestro e i propri compagni. Nelle scuole coraniche si usavano, e si usano tutt'ora, le punizioni corporali come metodo di disciplina. Nell'atto di portare il proprio figlio ad una scuola coranica, si diceva all'insegnante: 'la carne è tua, ma le ossa sono mie'.
Durante la lezione l'insegnante ha in mano un bastoncino tenero, sottile, con cui bastona il ragazzo disattento, colui che disturba gli altri, colui o coloro che vengono in ritardo o colui che non afferra prontamente ciò che gli detta, o impiega più tempo per memorizzare i versetti che aveva scritto sulla tavoletta o non è in grado di recitarli a memoria davanti al maestro. Il maestro non può, in nessun modo, prenderli a pugni o calci o bastonarli con atrocità tale da procurargli ferite più o meno estese, le cui cicatrici potrebbero essere visibili per tutta la vita creandogli qualche complesso.
C'era un'incredibile interazione tra i genitori e il maestro, e tra il maestro e i suoi studenti. Se, in casi rarissimi, un maestro bastonava duramente uno studente, o i genitori la pensavano così, non andavano mai da lui per lamentarsi o per sgridarlo, temendo di far degenerare il rapporto, di compromettere la reciproca fiducia e la stima che intercorreva, o temendo di scoraggiare colui che insegnava la parola di Dio ai figli. Anche il maestro, dal canto suo, cercava di non essere duro con le creature che, nonostante la tenerissima età, si sforzavano ad apprendere la parola di Dio onnipresente, e nei bambini si inculcava il concetto secondo il quale colui che non è devoto, rispettoso verso l'insegnante, diventava una persona tarda e ottusa nell'intelligenza.

Fiqi Buraale Come avete detto, il termine maestro si usa in molti campi e situazioni. Nella regione del Bari, il nome viene dato a colui che sa costruire bene le barche, da noi, in campagna, lo si da a chi sa fare i pozzi, ad entrambi il nome viene dato per la loro abilità in un campo specifico.
Nelle scuole che si trovano nei centri urbani non si insegna bene il Corano, il maestro trascura la scuola e la affida ad un *kabiir*[29] perché ha altre attività, i genitori pagano e danno al maestro una mensilità, più o meno sufficiente, alla fine di ogni mese, nonostante ciò, lo studente non è controllato. La scuola, insomma, non funziona come quella in campagna. Ora do la parola ad Cali Muddir.

Cali Muddir L'argomento, come ho già detto, è vastissimo, prima di andare avanti, vorrei chiedere allo Sheekh Moxamed Axmed Libaan di spiegarci i termini usati nelle scuole coraniche: *farbarasho,* imparare a scrivere, *yeersi,* farsi dettare qualcosa, scrivere qualcosa sotto dettatura, *hor u jeed* nello studio del Corano, lo studente che lo sta imparando dalla seconda verso la prima parte, *isku loox*, due o più studenti che stanno allo stesso livello, *loox jiif,* colui che è lento e tardivo, *subac*, recitare in gruppo e a turno alcuni capitoli del Corano, *duub* bendare qualcuno.
Vorrei che tu ce li spiegassi in modo dettagliato, grazie.

Sheekh Moxamed Axmed Libaan Prima di tutto il maestro deve avere i seguenti requisiti essenziali: deve sapere il Corano bene e a memoria, deve essere paziente, tollerante, sincero, altrimenti da lui non si impara niente. Deve essere educato, attivo, energico, ma non aggressivo. Deve essere uno che può sviluppare, intrattenere rapporti sociali nell'ambiente in cui vive ed opera, adeguandosi o adattandosi alle norme di comportamento vigenti.
La scuola deve avere una norma, una disciplina ferrea da seguire: deve avere orari precisi di entrata e di uscita, ogni studente deve avere un posto da sedere, un posto in cui mettere la sua tavoletta. Inoltre il maestro deve controllare le presenze, le assenze e i ritardi; deve notare subito l'assenza di uno studente, andare a casa dello studente per informarsi, se è ammalato fargli un *tahliil.*
La lezione non deve essere lunga, deve essere a misura della capacità di apprendimento degli studenti. Quando sono agli inizi gli studenti vengono chiamati *Looxgaab*[30], apprendono la scritture e la *higgaad*[31], di pomeriggio fanno ripetizione con un maestro o un *kabiir* che controllano lo *shed*[32], la *med*[33] ecc., per avere una perfetta e corretta pronuncia e scrittura. Questa è una fase delicatissima, molti maestri non la affidano al *kabiir*, ma preferiscono controllare personalmente, perché c'è un proverbio che dice '*Qur'aan alif ka dhumaa al baqra kama tooso*'. Lo studio del Corano che non è curato dall'inizio, non sarà buono neanche all'ultimo capitolo. Il tronco di un albero può essere raddrizzato quando è in tenera età. Se in questa fase non vengono ben curate la scrittura, la *higgad* e la pronuncia, gli studenti avranno delle difficoltà per tutto il corso.

---

[29] Capoclasse
[30] Studenti che usano piccole tavolette sulle quali si scrivono I versetti del Corano
[31] Lettura o scrittura di una parola lettera per lettera
[32] Rafforzamento o raddoppiamento delle lettere arabe
[33] Allungamento, il segno diacritico arabo, *maddà*

Gli studenti che hanno concluso la prima fase, cioè quella dell'apprendimento della scrittura, che sono ancora chiamati i *looxgaab* (coloro che apprendono giornalmente un numero limitato di versetti), anche loro di pomeriggio non prendono nuove lezioni, ma ripetono quelle già apprese di mattina, in modo da raggiungere una perfetta pronuncia e memorizzazione, e dopo ciò fanno il *qarbax*[34].
Alla sera, dopo la preghiera del tramonto (una delle preghiere, la quarta, che i musulmani sono tenuti a fare), gli studenti fanno il *subac*[35], che non deve essere più di un *jus* altrimenti gli studenti, stancandosi, perdono l'interesse e la voglia.
Il maestro deve essere sempre al corrente dell'andamento di ogni studente, le sue difficoltà, le sue debolezze, non in senso fisico, e la loro brillantezza, e vivacità mentale. Sicuramente ci saranno degli studenti più bravi, più brillanti, più svelti nell'apprendimento, ognuno sarà abbinato a due o tre studenti meno brillanti per essere aiutato, trascinato da lui. Ciò non significa che il maestro li trascura, li abbandona, anzi dovrebbe controllarli più degli altri.
Se nel *subac* tre o quattro studenti brillanti nel recitare a memoria il Corano sono seduti uno accanto all'altro, essi vengono divisi e distribuiti all'interno del cerchio degli studenti. Sono soggetti allo stesso criterio anche quelli che hanno delle belle e forti voci o che sono bravi nel *hoorin*[36].
Lo studente deve frequentare in modo assiduo la scuola, se si vuole che impari il Corano ed abbia successo nello studio. Lo studente che non frequenta assiduamente il corso, che si assenta frequentemente, che marina la scuola, per analogia, viene chiamato *looxjiif*[37]. Tra le invocazioni rivolte a Dio si dice: "Che Dio ci guardi dai bambini che muoiono in tenera età o che diventano tardi e ottusi nello studio." Grazie.

Fiqi Buraale — Ci può dire quale contratto o accordo si stipula quando si porta un figlio ad una scuola coranica? In che cosa consiste il compenso che matura al termine dello studio di uno studente? In che modalità glielo si dà? In termini di denaro o di bestiame? Grazie.

Sheekh Maxamed Libaan — Nelle campagne, durante il corso, se il maestro è scapolo, ha il diritto di avere giornalmente un po' di cibo cotto, un *dhiil*[38] di latte e un *haan*[39] d'acqua, le famiglie provvedono a turno, se ha una famiglia, gli si danno un *haan* di acqua, un *suus*[40] di grano, e un po' di condimento, sempre a turno.
Ogni sei mesi ogni famiglia gli dà una capra femmina.
Al termine dello studio, la famiglia di ogni studente dà al maestro, come compenso, una cammella di due anni, o una vacca, a seconda della zona. Tale consegna avviene durante un banchetto offerto dalla famiglia, banchetto a cui partecipano molti convitati e maestri di varie scuole, e in cui

---

[34] Prepararsi per la lezione dell'indomani leggendo dal libro i versetti che il giorno dopo saranno oggetto della lezione (letteralmente significa 'tastare, provare gli ostacoli')
[35] Recita in gruppo e a turno il Corano
[36] Recitare in coro l'ultima parte di un versetto del Corano
[37] *Loof*: tavoletta; *jiif:* disteso, appoggiato. Loox che è appoggiato dove era stato messo, che non viene utilizzato ogni giorno. Ogni studente ha una tavoletta di sua proprietà, quando uno si assenta, nessuno utilizza la sua tavoletta
[38] Recipiente per il latte di fibra vegetale o di legno
[39] Recipiente più o meno grande, di fibra vegetale o di legno, per liquidi
[40] Recipiente usato come misura per granaglie, che contiene circa un chilo

si recita in gruppo e a turno il Corano.

Fiqi Buraale Ora do la parola al professore Ciise Mohamed che ha delle domande da rivolgerti.

Ciise M. Sigaad Quali sono gli alberi o le piante dai cui tronchi si ricavano, si intagliano le tavolette che si usano nelle scuole coraniche?

Sheekh Maxamed Libaan Ci sono diversi tipi di alberi, tra cui *dhummay*[41], *shillan*[42], *xagar*[43] e *dharkayn*[44]. *Dhummay, shillin* e *dharkayn* sono i migliori perchè le tavolette ricavate da queste piante generalmente hanno superfici lisce e di colore bianco, quando si lavano, dopo averle usate, in superficie non rimane nessuna traccia di inchiostro. In più la loro superficie non assorbe l'inchiostro e rimane dove è stato scritto.

Se le superfici delle tavolette non sono secche, asciugate, le si avvicina ad una sorgente di calore per renderle secche, altrimenti la superficie umida assorbe l'inchiostro o l'inchiostro stesso si spande su di essa.

Il *dharkayn* ha un altro pregio, essendo un albero gigante, da esso si ricavano delle tavolette più o meno larghe e lunghe, perciò si può scrivere su una sola tavoletta un intero capitolo, fra quelli più lunghi.

Gli studenti lavano le tavolette in un luogo ben recintato e appartato per evitare che queste scorie d'acqua, considerate sacre, vengano calpestate dalle persone o dagli animali.

Gli ingredienti per fare l'inchiostro sono:

1. il latte (di cammella, mucca, o pecora), il migliore è quello di pecora, basta che sia fresco;
2. le resine di alcune piante come *maraay*[45], *sarmaan*[46] e *jeerin*[47];
3. dei pezzi di carbone vegetale per annerirlo.

Come inchiostri indelebili per i manoscritti, oltre al latte e alle resine delle piante già menzionate, si usano pezzi di carbone vegetale ricavati da speciali alberi come *maggaag*[48], *gumar*[49] e *galool*[50]. L'inchiostro oltre ad essere indelebile, brilla e splende.

---

[41] Tipo di albero sempreverde
[42] Pianta sempreverde a legno duro con frutti commestibili (*Shillin, Kulan*)
[43] Tipo di albero ricco di resina
[44] Tipo di euforbia, albero abbastanza grande, la cui altezza raggiunge due o tre metri
[45] Albero spinoso che ha un duro legno e resina
[46] Pianta spinosa della famiglia delle acacie da cui si ricava una buona tinta
[47] Pianta spinosa che produce buona resina e frutti commestibili
[48] Pianta sempreverde dal legno duro e dalle foglie piccolissime, buona per fare il carbone
[49] Tipo di acacia dall'odore e dal sapore pungente di cui si mastica la corteccia delle radici o i rami per curare le gengiviti
[50] Tipo di acacia i cui rami vengono utilizzati per vari usi: dalla corteccia si ricavano corde, materiale da basto o tintura per concia o una bevanda simile al tè; la resina viene impiegata contro la diarrea